

**L'ANALISI DI TIRABOSCHI**

# Contratti a termine, il tetto riguarda solo il 3% dei casi

Pubblichiamo l'editoriale del bollettino Adapt/Fondazione Biagi, da oggi disponibile on-line.

di **MICHELE TIRABOSCHI**

**L**E dure reazioni delle parti sociali al pacchetto sul welfare, approvato venerdì scorso dal Consiglio dei Ministri, sono comprensibili ed erano anche largamente scontate: non si può infatti riscrivere una parte importante di un accordo di concertazione (quello dello scorso 23 luglio) senza avere il consenso di tutte le parti interessate. Difficile anzi parlare di concertazione quando le proposte assumono una valenza decisamente unilaterale, tanto è vero che importanti organizzazioni datoriali, in primis quelle del commercio e della piccola impresa, si erano già da tempo sfilate denunciando l'assenza di dialogo e confronto vero con il Governo.

Il punto vero, tuttavia, è un altro e cioè il fatto che nel nostro Paese si

*continua a discutere di riforme del lavoro senza sapere di cosa si sta parlando. Basti pensare che la tanto contestata norma sulla durata massima dei contratti a tempo determinato avrà un impatto limitatissimo (interessando circa il 3 per cento dei contratti a termine),*

*come testimonia una importante ricerca di Veneto Lavoro. Ed è sempre un ricercatore di Veneto Lavoro, Bruno Anastasia, ad avere invece dimostrato l'utilità del c.d. lavoro a chiamata che,*

*nei primi anni di applicazione, non ha certo contribuito alla precarizzazione del mercato del lavoro ma ha anzi consentito la regolarizzazione di un numero rilevante di rapporti di lavoro nel*

*comparto alberghi-ristorazione, nel commercio e nei servizi culturali e ricreativi mentre modestissimo è l'utilizzo (temuto sul versante sindacale) da parte dell'industria. Eppure la norma sul lavoro a chiamata contenuta nella legge Biagi verrà abrogata, pur sapendo che*

*l'unica alternativa per queste esigenze aziendali di tipo accessorio e occasionale sarà il lavoro nero o comunque non subordinato.*

*Quello che davvero manca, al nostro Paese, è dunque un efficiente ed autorevole sistema di monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro (quello previsto nella Legge Biagi ma rimasto senza attuazione) che fornisca agli attori politici e sindacali corrette informazioni sul funzionamento del mercato del lavoro italiano e su quanto avviene negli altri Paesi europei che hanno seguito una strada coraggiosa di modernizzazione del diritto del lavoro (si vedano le posizioni della Commissione Europea nel Libro Verde sul futuro del diritto del lavoro e nella più recente comunicazione dello scorso giugno sulla flexicurity).*

*Ci pare questa l'unica strada per affrontare i veri problemi del lavoro - che sono quelli della produttività, del costo del lavoro, del contrasto al sommerso e della inclusione sociale - e superare le secche di un dibattito ideologico che non porta davvero da nessuna parte.*

